

Il concetto di forza vitale e la sua modernità

L'Organon la enuncia già nel § 9, quindi ben prima della Similitudine, e ne sviluppa il concetto fino al § 18.

§ 9: "È la forza vitale immateriale che anima il corpo materiale e gli conferisce la sua dinamicità garantendone il funzionamento armonioso".

Questa forza o dynamis è essenziale poiché: § 10: "Se l'organismo non possedesse forza vitale non sarebbe capace di provare la benché minima sensazione né di garantire la sua stessa conservazione". E' unicamente la disfunzione di questa forza vitale che genera la malattia.

§ 11: "Quando un uomo si ammala, quest'energia vitale che è essa stessa il suo motore, presente nell'intero corpo, è l'unica a subire dall'inizio l'influenza dinamica dell'agente patogeno.

Solo il principio vitale alterato è in grado di scatenare le sensazioni sgradevoli provate e le reazioni insolite che noi chiamiamo malattie."

Insistendo:

§ 12: "Unicamente la disfunzione della forza vitale produce la malattia ... Solo questa disfunzione determina la malat-

tia nel suo insieme. La guarigione è condizionata dal ritorno all'integrità di questa dynamis".

Esiste identità totale tra la patologia del corpo e la patologia del principio vitale (il secondo condiziona il primo).

§ 15: "Le disfunzioni a livello della dynamis, immateriale e l'insieme dei sintomi visibili, quindi materiali, provocati da questa alterazione della dynamis formano un tutt'uno."

Ne consegue per Hahnemann che gli agenti perturbatori di questa dynamis, provenienti dall'esterno "i miasmi" possono unicamente essere di natura immateriale, energetica.

Ne consegue anche per agire su questa forza energetica patologica, è bene utilizzare rimedi energetici, immateriali e dinamici. Per questo non è possibile conoscere a priori la virtù curativa dei farmaci. La loro composizione, in particolare, non può informarci completamente.

Una sperimentazione sull'uomo in buone condizioni di salute è necessaria per determinare la loro attività a livello della forza vitale.

§ 22: "I farmaci possono essere consi-

derati un rimedio solo quando provoca una "malattia artificiale."

Si ritrova un'idea già cara a Hahnemann e per la precisione che due malattie non possono coesistere nello stesso organismo e che la più forte – la malattia provocata da farmaci – ha la meglio sulla più debole, ma sarà di breve durata.

E lo stesso § 22 aggiunge dilungandosi sullo stesso concetto: "Per annullare i sintomi della malattia da guarire si deve cercare il farmaco più adatto a produrre sintomi simili a quelli di suddetta disfunzione."

Ed in conclusione, Hahnemann ci informa:

§ 23: "Tutti gli esperimenti scientifici, tutte le ricerche condotte mi hanno convinto che i sintomi riappaiono con maggiore intensità, manifestamente aggravati".

Si chiude il ciclo che partito da una forza vitale malata sfocia nelle dinamicità salvatrici mobilitate a proposito dalla Similitudine.

Cosa deve pensare un medico dell'epoca moderna di questa storia della forza vitale?

Per capire meglio, è necessario ricollocare il pensiero di Hahnemann nel suo contesto storico.

Siamo all'inizio del XVIII secolo, l'illuminismo, l'Aufklärung.

Gli intellettuali del tempo si dichiarano razionalisti. Il lavoro della ragione dispererà l'oscurantismo dei secoli precedenti. Si valorizzano le scienze, le tecniche. Diderot ed il suo gruppo pubblicano la gigantesca Enciclopedia.

Ma questo razionalismo resta intriso di spiritualismo. Non si attribuisce più alcuna importanza alla religione, ma si crede in un solo Dio, un Architetto dell'Universo, di cui si rispetta ed ammira la costruzione. La Massoneria impregna gli spiriti.

In Medicina, si assiste alla nascita ed allo sbocciare di un Vitalismo organizzatore. Barthez (1784-1806) capostipite della prestigiosa scuola di medicina di Montpellier pubblica il suo manifesto: "chiamo principio vitale dell'uomo la causa che produce ed organizza tutti i fenomeni della vita nel corpo umano". Nozione ereditata da Ippocrate e dal suo "To Enormon" e anche da Aristotele – che tanto ammirava Hahnemann – e dalla sua "causa formale".

Bichat (1771-1802) dà della vita la sua celebre definizione vitalista "insieme di forze che resistono alla morte".

Hahnemann aderisce al sistema vitalista. Proprio come il suo vecchio amico Hufeland che ha pubblicato nel 1795 un *Essai sur la force vitale* o ancora un autore tedesco celebre a suo tempo, Reil e la sua *Dissertation pour la force vitale*, pubblicato nel 1796.

L'uomo, come qualsiasi essere vivente, dispone di un corpo che funziona in base alle leggi della biologia ma questo funzionamento è del tutto coordinato, orientato nella sua lotta contro la morte da una forza energetica organizza-

trice, specifica per ognuno di noi.

Si ritrova a questo livello il Qi degli agopuntori cinesi che Hahnemann ignorava completamente.

Non viene nemmeno fatta alcuna speculazione metafisica.

L'animo – in cui crede Hahnemann da buon luterano – non viene assolutamente coinvolto in questi pensieri. Non si sta parlando dell'animismo di Stahl. Ci troviamo di fronte ad un'energia, questo è un dato di fatto, sicuramente immateriale, come qualsiasi altra energia, ma che condiziona la materialità dell'esistenza affinché "lo spirito dotato di ragione che è in ognuno di noi possa servirsi liberamente di questo utensile vivente che è il corpo umano per raggiungere lo scopo più alto di qualsiasi esistenza" (§ 9).

Per quanto riguarda la natura di questo principio vitale, Hahnemann ci rimanda all'ignoranza universale in una nota allegata al § 12:

"Come riesce la forza vitale a generare la malattia? Queste domande non sono di utilità alcuna al medico perché non riuscirà mai a trovare una risposta. Il padrone della vita ha reso accessibile ai nostri sensi solo ciò che è necessario e sufficiente per guarire". E la messa è con questo celebrata.

Così definita questa *Dynamis* organizzatrice ci sembra necessariamente da integrare per capire e praticare l'omeopatia nella pienezza delle sue possibilità. Naturalmente è possibile curare perfettamente manipolando la Similitudine solo al primo grado, ma così facendo mi accontenterei di un lavoro incompleto. Hahnemann lo comunica nella sua prefazione delle *Maladies chroniques* del 1828.

Il concetto di un'energia vitale, la *dynamis*, invisibile nella sua natura, visi-

bile grazie ai suoi effetti mi permette di integrare tre nozioni che sono i capisaldi della nostra pratica. Prima di tutto è il solo concetto che ci permette di capire le malattie croniche che con Hahnemann consideriamo fondamentali.

• E' in effetti nella perturbazione di questa forza organizzatrice che si imprime l'impronta diatesica le cui conseguenze marcheranno l'organismo intero a partire dal concepimento dell'individuo.

Sicosi, Luesi, Psora possono essere unicamente grandi categorie vitaliste, che interessano l'essere nel suo insieme, salvo a ridurlo a semplici e banali modalità reattive,

• La nozione energetica che anima il corpo intero ci permette di capire perché non esiste alcuna malattia isolata, segni senza significato. Il patologico, anche localizzato, interessa l'organismo intero. Ad una malattia globale conviene opporre una terapia globale, lo speculare del *Similium* che induce il reattivo salvatore a livello di un vitalismo mobilitante. A titolo esemplificativo una rinite spasmodica significherà a livello sintomatico un *ALLIUM CEPA* o una *EUFRASIA*, o altro. La guarigione totale, definitiva richiederà un rimedio di profondità in grado di agire a livello di questa forza vitale perturbata. Ecco la funzione di uno dei nostri grandi policrestici diatesici costituzionali, *ARSENICO*, *PULSATILLA*, *CALCAREA*.

• Infine poiché la radice della malattia è immateriale, in realtà energetica e visto che pretendiamo raggiungere questo livello princeps, sono farmaci diluiti al di là della soglia ponderale, dinamizzati che interverranno.

L'azione dei nostri 30CH, la diluizione favorita da Hahnemann, dai 10000 *korsakov* ed oltre non è comprensibile se non accettando che alla *dynamis* perturbata si oppone la dinamizzazione cu-

rativa, sicuramente a livello dei recettori sensibili alla pulsione energetica.

In breve, mi sembra che l'attività delle nostre alte dinamizzazioni apparentemente immateriali – ma l'energia non è in realtà materia? – oggettive clinicamente nell'uomo, nell'animale, fornisca la prova formale della realtà di un'energia vitale in ognuno di noi.

Detto questo è necessario ricordare che l'omeopatia è stata voluta da Hahnemann come logica e razionale.

Spetta a noi continuare la sua opera fornendo le prove cliniche e farmacologiche di ciò che empiricamente constatiamo tutti i giorni.

L'omeopatia vivrà solo se lo scienziato sosterrà e confermerà l'intuitivo.

“Mi sento a pezzi”, scrive Duras prima di morire. La Forza Vitale è proprio quel qualcosa che permette di tenere insieme quest'essere che si sente a pezzi, un sistema formato da interconnessioni, informazioni ed azioni che fanno sì che il tutto vada ben oltre la somma dei suoi singoli costituenti.